

LA SECONDA GUERRA MONDIALE – II parte

www.stradepossibili.it

L'Italia non poteva certo vantare un equipaggiamento bellico all'avanguardia: le armi in dotazione erano antiquate e le scorte di materie prime scarseggiavano. Oltretutto, l'impegno nei conflitti di Etiopia e di Spagna (dove i fascisti erano corsi in sostegno ai franchisti) avevano logorato le risorse belliche. Allo scoppio della guerra, l'Italia non era militarmente pronta e certo non poteva stare al passo con l'alleata Germania. Sia il re sia l'ala politica moderata non erano favorevoli all'intervento italiano, così come gli industriali (che avevano grossi commerci con gli Stati Uniti). Mussolini tuttavia, visti i trionfi tedeschi, riteneva che l'Italia potesse accodarsi al trionfo con un piccolo sforzo. Parlò di “qualche migliaio di morti da gettare sul tavolo della pace”). Fu così che, il 10 giugno 1941, dal balcone di Palazzo Venezia, davanti una folla plaudente, annunciava l'entrata in guerra dell'Italia.

La prima azione militare si svolse in Francia (paese quasi già sconfitto) e rivelò da subito l'inefficienza dell'esercito italiano: nonostante la netta superiorità numerica, l'Italia subì 5000 perdite, tra morti e feriti.

Contro gli inglesi, nel Mediterraneo, la flotta italiana subì due sconfitte.

L'attacco, dal territorio libico, all'Egitto, dovette arrestarsi per l'insufficienza dei mezzi corazzati. La Germania si propose di aiutare l'Italia in questa zona, ma Mussolini respinse l'offerta, per non trovarsi in una condizione di subordinazione rispetto a Hitler.

Questi erano i primi forti segnali di inefficienza dell'esercito italiano, che lo porterà alla sconfitta su più fronti.

La situazione nel nord Europa restava intanto completamente a favore della Germania. Sconfitta la Francia, l'unico avversario da colpire era la Gran Bretagna. In realtà Hitler era disposto a trattare con gli inglesi, tuttavia una buona parte della classe dirigente inglese non era disposta ad accordi con la Germania nazista. Uno dei più accaniti sostenitori di una politica di opposizione alla Germania era il primo ministro: Winston Churchill. Salito al governo nel maggio del 1940 Churchill organizzò una forte campagna politica di intransigenza rispetto alla politica hitleriana. Nel luglio del 1940 cominciò la cosiddetta operazione Leone marino, ovvero l'attacco tedesco alla Gran Bretagna. Operazione che rimase famosa come la prima grande battaglia aerea della storia: l'aviazione tedesca (la Luftwaffe) per tre mesi organizzò incursioni aeree nel territorio britannico, contrastata dalle contraeree inglesi e dagli aerei da caccia R.A.F. (Royal Air Force). In autunno, l'operazione Leone marino dovette essere rimandata, visto che le forze inglesi, nonostante le numerose perdite e le distruzioni di Londra, erano riuscite a resistere. Questa fu la prima, se non sconfitta, battuta d'arresto dell'esercito tedesco. Psicologicamente, per le forze Alleate, rappresentò un notevole speranza.

Le operazioni italiane registravano invece altri fallimenti militari, questa volta in Grecia, che l'esercito fascista provò a invadere. La resistenza greca (che oltretutto aveva un governo semi-fascista e in buoni rapporti con quello italiano) si presentò più dura del previsto e gli italiani dovettero ripiegare, e trovarsi, anzi, in una posizione

difensiva.

Il capo di stato maggiore dell'esercito italiano era Pietro Badoglio, il quale dovette dimettersi (era stato, oltretutto, in parte responsabile della disfatta di Caporetto, nella prima guerra mondiale... pochi anni dopo, lo stesso Badoglio verrà nominato capo del governo, e anche in quest'occasione si dimostrerà all'altezza del proprio incarico, portando il nostro paese allo sfascio).

Nel dicembre del 1940 la situazione italiana sul fronte bellico peggiorò ulteriormente: gli inglesi contrattaccarono in Libia, grazie soprattutto alla superiorità dei loro mezzi corazzati, e riuscirono a conquistare la Cirenaica (zona a est della Libia). Gli italiani subirono (tra morti, feriti e prigionieri) oltre 140.000 perdite. Solo l'intervento dell'esercito tedesco (che a questo punto Mussolini fu costretto ad accettare) evitò che gli inglesi occupassero l'intera Libia. I reparti tedeschi, comandati dal generale Rommel, organizzarono una controffensiva, grazie alla quale la Cirenaica fu riconquistata.

Le zone dell'Africa italiana (Etiopia, Somalia, Eritrea) erano però cadute in mano agli inglesi. Il 6 aprile 1941 fu conquistata Addis Abeba e il negus etiope ritornò al potere. A questo punto, l'Italia era chiaramente in una posizione subalterna rispetto alla Germania. I progetti mussoliniani della guerra parallela erano svaniti. Solo grazie all'intervento tedesco la Jugoslavia e la Grecia (dove gli inglesi erano sbarcati) fu rioccupata dalle forze dell'Asse. L'Europa era, insomma, ancora in mano ai nazisti. L'unico fronte che rimaneva aperto per le forze Alleate era sul Mediterraneo.

La situazione vantaggiosa per i tedeschi spinse Hitler a una decisione che gli sarà fatale: l'attacco all'Unione Sovietica.

Le speranze di Stalin che, con il patto Molotov-Ribbentrop, i rapporti con la Germania si mantenessero pacifici si dimostrarono vani. Il 22 giugno 1941 cominciò la cosiddetta operazione Barbarossa, ovvero l'avanzata a est dell'esercito nazista. L'attacco fu organizzato su un fronte vastissimo (qualcosa come 1600 chilometri) e vide un'iniziale netta vittoria delle truppe tedesche. Nel giro di due settimane i soldati tedeschi avanzarono per centinaia di chilometri. Di questa spedizione faceva parte anche un contingente italiano (molti reduci italiani, alcuni ancora vivi, ne sono testimonianza; l'esempio forse più noto è il libro di Mario Rigoni Stern, "Il sergente nella neve").

Le operazioni erano mirate soprattutto nella zona baltica e nella zona dell'Ucraina (l'obiettivo erano le zone petrolifere del Caucaso).

Le truppe naziste non riuscirono nel loro scopo principale: prendere Mosca (sebbene giunsero molti vicini), a causa soprattutto del clima rigido, che rese molto difficili gli spostamenti dei mezzi tedeschi. Questo avveniva intorno all'ottobre del 1941. Nel dicembre le truppe sovietiche misero in atto un'efficace controffensiva. I soldati tedeschi si trovarono immobilizzati nel freddo dell'inverno russo. Nonostante le numerose perdite (3 milioni di uomini) i sovietici riuscirono a riorganizzare il proprio esercito e ad attenuare gli iniziali trionfi tedeschi. L'avanzata nazista a est, grazie al clima ostile e alla reazione dei sovietici (seppure tarda), fu bloccata.

Parallelamente, entrava in guerra, a fianco della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, un nuovo forte alleato: gli Stati Uniti, e questo determinò una definitiva svolta al conflitto.